

(N. 273-A bis)
Urgenza

SENATO DELLA REPUBBLICA

Relazione complementare della 8^a Commissione permanente
(AGRICOLTURA E ALIMENTAZIONE)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

presentato dal Ministro dell'Agricoltura e Foreste

di concerto col Ministro del Tesoro e *ad interim* del Bilancio

NELLA SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1949

Comunicata alla Presidenza il 26 marzo 1949

Utilizzazione dei fondi E.R.P. mediante l'incremento degli interventi finanziari statali a favore di attività interessanti lo sviluppo agricolo e disposizioni normative per gli interventi stessi.

ONOREVOLI SENATORI. — Incaricati dalla Commissione di redigere una relazione complementare sul disegno di legge in oggetto e limitatamente al punto riguardante gli stagni salmastri e le valli da pesca - articolo 1, lettera e) del testo ministeriale - vi adempiamo come appresso.

Il fatto che la Commissione abbia ritenuto giusto che vengano eliminati dall'articolo 1 della legge i 200 milioni destinati « al miglioramento del regime degli stagni salmastri di pesca ed opere accessorie e per la riorganizzazione dell'industria valliva » pro-

ponendone una diversa utilizzazione non significa che essa abbia sottovalutata l'importanza di tali problemi o ne abbia inteso rimandare la soluzione. Invece ha voluto considerarli di soluzione urgente su un piano di sviluppo più ampio e con mezzi finanziari più adeguati.

Già questi stessi problemi erano affiorati in occasione della discussione del disegno di legge n. 66 riguardante modificazioni alla legge 31 ottobre 1942, n. 1471, sulle provvidenze per le valli da pesca della laguna veneta e si erano imposti alla attenzione dell'8^a Com-

missione appunto perchè largamente trascendenti i limiti della sola laguna veneta per toccare altre vastissime e non meno interessanti zone, con particolare riguardo all'Italia meridionale ed insulare, per le quali i problemi stessi vanno visti non soltanto nel loro notevole aspetto economico, ma anche nei loro riflessi sociali, specie in rapporto alla persistenza della malaria che degrada oltre che la sanità fisica di numerose popolazioni il senso stesso di civiltà del nostro Paese.

Per offrire un quadro abbastanza chiaro della situazione occorre ricordare infatti che oltre le Valli da pesca venete, che danno già una produzione ittica annua di circa 20.000 quintali e riguardano un complesso aggirantesi sui 6.000 ettari, le altre zone, trascurando gli stagni meno importanti, offrono i seguenti dati approssimativi:

Sardegna (laghi S. Giusta, S. Gilla, Tortoli, Flumendosa, Posada, Palmas, Coghinias, Calasetta, Merceddi, Oristano).

Ettari acquicoli circa 16.000: produzione controllata q.li 10.000.

Puglie (laghi di Lesina e Varano).

Ettari acquicoli circa 13.000: produzione controllata q.li 7.000.

(Laghi costieri salentini: Alimini, Acquatina, Idume, Fetida e minori di S. Cataldo e Nardò).

Ettari acquicoli circa 500: produzione controllata q.li 250.

Campania (laghi costieri Flegrei, di Patinà e Carinola).

Ettari acquicoli circa 480: produzione controllata q.li 300.

Lazio (laghi di Fondi, Monaci, Caprilace, Paola, Fogliano).

Ettari acquicoli circa 1000: produzione controllata q.li 700.

Toscana (lago di Orbetello, di Murano).

Ettari acquicoli circa 220: produzione controllata q.li 200.

In complesso gli ettari acquicoli di coltivazioni ittiche relativamente ai laghi costieri dell'Italia centro-meridionale ed insulare ascendono ad oltre 31.000 ettari con una produzione controllata di circa q.li 18.430, alla quale deve

aggiungersi una produzione non controllata che si presume non vada oltre i 12.000 quintali.

La somma di 200 milioni prevista dalla legge sarebbe stata assolutamente inadeguata a risolvere, sia pure superficialmente, i problemi propostisi dal comma e) dell'articolo 1 e ciò si evince anche dalla semplice considerazione che il disegno di legge n. 66 surricordato assegnava, per le sole opere di competenza privata nelle valli da pesca della laguna veneta, la somma di lire 137 milioni.

Le valli da pesca venete, che pure hanno raggiunto un alto grado di pescosità soprattutto per il tecnicismo impresso agli allevamenti da una antica tradizione di intensa attività, debbono essere sistemate se non si vuole che il loro rendimento si riduca notevolmente, come già sta accadendo in alcune valli libere all'espansione delle maree e quindi alla pesca vagantiva di preda. E resterà a vedere come disciplinare le necessarie provvidenze, specie in rapporto alla demanialità di quella parte del complesso vallivo che è già regolata da giudicati in materia di usi civici.

Ma parecchi miliardi dovranno essere spesi in opere pubbliche di bonifica e in sussidi nella spesa per la esecuzione di opere di miglioramento fondiario se dovranno essere, come è giusto che sia, affrontati positivamente i problemi degli stagni salmastri da pesca delle zone centromeridionali ed insulari, dove vivono malamente collettività numerose meritevoli di aiuto e dove la produzione ittica può essere agevolmente e di molto aumentata.

Recenti ed accurati accertamenti fanno ascendere a circa 3.000 le famiglie che in tali zone traggono i loro magri mezzi di vita dall'esercizio della pesca o da attività affini e fanno fortemente presumere che la produzione potrà essere elevata ad oltre 50.000 quintali annui di pesce, senza calcolare i risultati ingenti che una appropriata mitilicoltura potrebbe determinare.

Per ultimo, in ordine di esposizione e non di importanza, giova ricordare che è estremamente necessario dare sollecito riassetto e regolare funzionamento agli Istituti che provvedono ai ripopolamenti delle acque pubbliche sia mediante allevamenti che mediante semine (stabilimenti ittiogenetici, incuba-

tori ecc.) come condizione di un giusto miglioramento del regime degli stagni salmastri e di una riorganizzazione dell'industria valliva. Occorre inoltre riorganizzare i Consorzi per la tutela della pesca, enti di diritto pubblico, controllati dallo Stato, nonchè incrementare la produzione di tutti i mezzi e le attrezzature di pesca assicurando, d'altra parte, una

attiva rigorosa vigilanza sull'esercizio della pesca stessa contro tutti gli abusi che cagionano distruzione della pescosità, abusi che, specie a causa della guerra, hanno raggiunto gradi di preoccupante gravità.

LANZETTA e PIEMONTE, *relatori*.